

ALLEGATO N. 4

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DEL SENATORE GRAZIANO  
VERZOTTO RESE AL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DELLA  
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FE-  
NOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA IL 26 MARZO 1971**

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Verzotto, anche a nome dei colleghi per questo incontro che vede presente sia l'Ufficio di Presidenza sia i due Sottocomitati a ciò delegati dalla Commissione. Le chiedo scusa della lunga attesa che le abbiamo imposto e che è stata determinata dalla necessità di ascoltare prima un deputato nazionale in carica. Spero che la attesa sarà recuperata dalla brevità dell'incontro.

Si sono verificati, in questi ultimi tempi, in Sicilia dei fatti lungamente discussi sulla stampa, fatti che riguardano l'Ente minerario e l'infiltramento di elementi mafiosi. Direi che ciò è confermato dall'arresto del Di Cristina, dipendente della So.Chi.Mi.Si, quale mandante dell'uccisione di Ciuni. Vorremmo che lei brevissimamente ci dicesse se queste denunce avanzate circa infiltrazioni mafiose corrispondono a verità o meno; e se corrispondono a verità come sono potute avvenire?

VERZOTTO. Innanzitutto desidero precisare che all'Ente minerario non ci possono essere assunzioni di questo tipo poichè si fanno per concorso. L'organico è di sessanta unità, non è ancora totalmente ricoperto da concorsi. Per i posti ancora vacanti (che sono pochi) siamo ricorsi a distacchi da società collegate proprio per dare funzionalità all'Ente, distacchi effettuati in particolare da società dell'Ente; penso di dover circoscrivere la risposta alla So.Chi.Mi.Si., società chiamata in causa, che ha avuto fino ad una punta di cinquemila dipendenti e ne ha attualmente circa 3.490.

Premetto che sono presidente dell'Ente minerario dalla fine del luglio 1967, che l'Ente aveva cominciato a funzionare tre anni

prima (era stato istituito quattro anni prima). Prima del mio triennio (diventato quadriennio) amministrativo ce n'è stato un altro con tre presidenti: un primo presidente che ha avuto una trombosi, un altro che lo ha sostituito per poco tempo e un terzo che è rimasto in carica un anno e mezzo. Alla So.Chi.Mi.Si. non si sono fatte che poche assunzioni perchè il grosso del personale è arrivato alla gestione privata delle molte miniere di zolfo che, per decadenza o per altre decisioni regionali, venivano orientate e poi affidate alla gestione dell'Ente (gestione straordinaria particolare in un primo momento, in cui l'Ente aveva una funzione di commissario per conto della Regione); il 1° novembre 1967 tutte le miniere sono state affidate ad una S.p.a. che funzionava già da due anni circa e che nasceva in base alla legge istitutiva dell'Ente, proprio per gestire le miniere di zolfo e che nel frattempo aveva acquistato molte miniere, dalla... alla Mallagulfa (?), ritenute buone e quindi utili ai fini della società. La società era a prevalente partecipazione di capitale dell'EMS con partecipazione alla miniera del Banco di Sicilia e dell'ESPI, dell'Ente economico regionale e a partecipazione diretta della Sofis, società finanziaria che il nuovo Ente regionale ha assorbito.

Quindi riscontro che tra il 1966 e il 1968 si sono fatte pochissime assunzioni, nel periodo in cui si riteneva che fosse possibile riorganizzare l'esercizio; dal 1969 in poi il crollo del prezzo dello zolfo e l'aumento del costo di gestione ci ha obbligati ad un dietro-front, cioè ha obbligato l'EMS e la So.Chi.Mi.Si. a non parlare più di riorganizzare il settore dello zolfo; a effettuare... a effettuare il blocco delle assunzioni, ed a studiare come tirare i remi in barca, perchè

le perdite che la società aveva fin dal primo giorno (accettate dalla Regione, conosciute dalla Regione, compensate per altro dalla Regione che aveva chiesto a queste società di adempiere determinati compiti, più di natura sociale che economica) erano andate ingigantendosi tanto, fino a toccare la punta spaventosa odierna, che vede la società introitare circa l'8 per cento di quanto costa ed ha una perdita di 15 miliardi scesi l'anno, salvo aumenti, se aumenterà il costo del personale.

È quindi dal 1969 che noi non assumiamo personale, ed in seguito a decisioni adottate in consiglio di amministrazione dell'Ente minerario, che via via è andato riorganizzandosi, nelle società, con una presenza più diretta, e direi anche invalicabile, nel senso che siamo arrivati a stabilire che ogni società per assumere impiegati deve chiedere l'autorizzazione all'Ente minerario. Questa autorizzazione, poi, viene data dal consiglio d'amministrazione, nemmeno dal Presidente.

C'è soltanto la libertà di assunzione di qualche operaio che viene portata a nostra conoscenza a cose fatte, perchè se ne prenda atto e si veda se era effettivamente motivata.

Quindi, in un primo tempo qualche assunzione è stata fatta dagli amministratori delle varie società, nell'ambito di una competenza, di un'autonomia operativa che, come in tutte le società, anche loro avevano.

Successivamente abbiamo fatto il blocco, abbiamo disposto che tutto doveva passare al controllo dell'Ente, con alcune resistenze di qualche amministratore, perchè si sentiva lesa nelle sue competenze. Però ci siamo fatti forti del fatto che l'azionista ha sempre il buon diritto di sapere come vanno a finire le cose.

PRESIDENTE. Venendo all'aspetto specifico, compreso nella mia domanda: anche quando sono state fatte le assunzioni in certi periodi, si è cercato di evitare che fossero assunte persone sospette, che erano appartenute nel passato quantomeno alla mafia, o che erano state condannate per reati mafiosi, o perchè socialmente pericolose?

VERZOTTO. Per quanto ne so, devo escludere che vi siano state non dico delle collusioni, che sarebbe assurdo, ma anche incidenti del genere. Il caso Di Cristina è un caso che, (come ho riferito al Presidente della Regione, subito dopo che ne sono venuto a conoscenza, come pure all'assessore regionale all'industria, e all'assessore allo sviluppo economico) è stato trattato dalla So.Chi.Mi.Si. ...

BRUNI. Quando ne è venuto a conoscenza? A seguito di un'interrogazione?

VERZOTTO. Sì, ho comunicato subito dopo. Credo non sia il caso di dire come è avvenuta l'assunzione del Di Cristina, perchè è già noto, e c'è anche una documentazione in vostro possesso, che è stata prelevata mi pare già da tempo: se occorre, posso esibire i documenti. L'assunzione porta dunque la data del 22 febbraio 1968, la lettera che io ho mandato al Presidente della Regione e ai due predetti assessori (cioè i tre organi di governo cui l'Ente è sottoposto) è del 12 marzo 1968.

Per il Di Cristina l'interrogazione riguardava anche altri fatti. Per il Di Cristina nella mia lettera dico testualmente che: « L'assunzione di un impiegato di seconda categoria nel complesso minerario di Trabia, per cui sono state formulate insinuazioni per l'Ente minerario, è stata fatta dalla So.Chi.Mi.Si. nell'ambito della propria sfera di autonomia, in sostituzione del suocero signor Di Ligami, fondatore del Partito comunista a Rieti, ex sindaco comunista di quel comune, padre del locale segretario del Partito comunista, vecchio combattente di lotte operaie, condannato dal fascismo al confino politico, dipendente dal complesso Trabia ». La sostituzione, cioè è avvenuta nello stesso complesso in cui lavorava il suocero del Di Cristina. « La richiesta del signor Di Ligami è stata accolta dalla So.Chi.Mi.Si. anche per considerazioni di carattere umano e personale, prospettate dallo stesso verbalmente ed anche per iscritto, agli organi societari, che hanno voluto dare una dimostrazione di apprezzamento al signor Di Ligami nella sua duplice qualità di vecchio dipendente e di combattente di battaglie sindacali. Per al-

tro, sostituzioni siffatte non sono una novità, nel caso in cui viene collocato a riposo chi rappresenta il principale sostegno di un nucleo familiare». C'era infatti una tradizione nel settore zolfifero, che è stata da noi successivamente bloccata, come del resto, credo, anche in altri organismi, di effettuare sostituzioni del genere...

PRESIDENTE. Dunque l'Ente minerario non veniva a conoscenza delle assunzioni fatte dalla So.Chi.Mi.Si.?

VERZOTTO. No, successivamente abbiamo disposto, imponendolo agli amministratori via via che andavamo designandoli, di tenerci preventivamente al corrente di questo.

BRUNI. Lei conosceva personalmente il Di Cristina?

VERZOTTO. È noto — anche per essere stato pubblicato dalla stampa — che il 2 settembre del 1960 sono stato testimone al suo matrimonio. Credo però che chi conosce la Sicilia non faccia confusione tra Sicilia occidentale e Sicilia orientale. Padovano, a 24 anni sono andato a Catania, reduce da battaglie fatte nella Resistenza. Questo penso sia noto anche alla Commissione, e credo di essere stato il più giovane comandante di una brigata partigiana. Avevo meno di 22 anni quando è finita la Resistenza. Due anni dopo sono andato a Catania, mandato dal mio partito come organizzatore provinciale. Dopo altri due anni sono stato chiamato da Mattei e sono andato a Milano a collaborare nell'AGIP e a seguire un po' marginalmente l'attività del movimento partigiano, a seguire l'associazione che curava questi interessi. Sono ritornato in Sicilia al principio del 1955, a Siracusa. Ho cominciato a frequentare Palermo soltanto quando ho assunto le funzioni di segretario reggente della D.C. regionale, in seguito all'elezione a presidente della Regione dell'onorevole D'Angelo, cioè mi pare l'11 settembre del 1961. Fino a quella data a Palermo (non parliamo poi di Caltanissetta e di Agrigento) ci sono andato raramente. Dai primi di gennaio del 1961 ho cominciato a frequentarla di più perchè mi è stato affidato un incarico dall'ENI in Sicilia.

Alla data del matrimonio del Di Cristina, io ero molto lontano dal sapere in che cosa potesse consistere il fenomeno mafioso, che successivamente, per ragioni del mio incarico, per una permanenza nella zona, sono venuto a conoscere. Sono andato... Sono andato a testimoniare perchè mi è stato chiesto di farlo dal fratello esponente della D.C. di Rieti: fratello che vedevo di tanto in tanto a Catania nel '60 dove era impiegato di banca il Di Cristina. Ricordo che il giorno del matrimonio sono andato poco prima della cerimonia e sono ripartito subito dopo, senza farmarmi. È questa l'unica volta in cui sono stato da quelle parti, in particolare a Rieti, suo paese, dove sono tornato per la seconda volta l'anno scorso per visitare il bacino minerario.

LI CAUSI. Ella, capo dell'ufficio pubbliche relazioni dell'EMS, non ha mai sentito delle voci circa influenze, attività mafiose a proposito di racket e di trasporti, da parte dei Di Cristina, e conseguenti denunce presentate dai sindacati a questo proposito?

VERZOTTO. Allora no. Desidero dire subito che allora l'ufficio pubbliche relazioni — come può essere accertato — non seguiva l'attività delle società collegate all'EMS, come l'ANIC, e tanto meno seguiva l'attività periferica. Era stato istituito esclusivamente per avere una presenza in una sede come Palermo, che ospita una assemblea legislativa, un governo e degli istituti con i quali è necessario avere rapporti di collaborazione. Fuori Palermo praticamente nè io nè il mio assistente di allora siamo mai andati tranne qualche puntata che mi era stato chiesto di fare dal Mattei, a Vulcano e a Galliano Castelferrato. In queste località la popolazione insorgeva perchè voleva la verticalizzazione del metano; e non si riusciva a trasportare la gasolina che il metano estratto liberava, in quanto per compiere questa operazione era necessario passare per il centro del paese, dove la popolazione bloccava la strada. Io sono stato due volte a Galliano Castelferrato, e fortunatamente in elicottero: se non avessi potuto disporre di

questo mezzo non so come sarebbe andata a finire.

LI CAUSI. Ritornando alla domanda di poc'anzi: le è mai giunta notizia circa interventi mafiosi dei Di Cristina nel complesso di Gela?

VERZOTTO. Allora assolutamente no.

LI CAUSI. Quando è venuto a saperlo?

VERZOTTO. Da qualche mese a questa parte. Da quando, cioè, mi sono occupato, perchè chiamato in causa da illazioni ed altro, del fenomeno mafioso nella zona: e mi sono occupato di tale fenomeno insieme con l'avvocato che ho scelto come Ente minerario, anche nella costituzione di parte civile contro i sabotatori del 31 dicembre dell'anno scorso, cioè con il senatore Corrao, col quale ho avuto uno scambio di idee, cercando anche di capire il meccanismo intorno a cui vivono certi ambienti e a cui possono attingere. Però, precedentemente, o perchè l'ANIC è sempre stata un ambiente chiuso, dove il direttore di stabilimento ha un certo rigore, o perchè non ho avuto occasione di occuparmene, perchè non chiamato quindi direttamente in causa, non avevo mai sentito parlare di un possibile traffico dei Di Cristina — o di una sua organizzazione — e la zona gelese.

LI CAUSI. A proposito di quest'ultima parte a cui ella ha accennato tanto per rendersi conto del perchè la sede del suo ente è stata oggetto di un fallito attentato: ella ha mai ricevuto minacce dal Di Cristina, e per quale motivo avrebbero potuto essere rivolte queste minacce?

VERZOTTO. Ho visto il Di Cristina, dopo il suo matrimonio, due o tre volte, o forse quattro.

BRUNI. È stato anche al battesimo della figlia?

VERZOTTO. Assolutamente no, lo avrò visto solo qualche volta. Nel 1963, il giorno della strage di Ciaculli, io, come segretario regionale, tenevo una relazione al comitato regionale del mio partito e chiedevo, prima ancora che si conoscesse la strage (eravamo

all'indomani delle elezioni regionali) un massiccio impegno del Gruppo parlamentare contro la mafia. Pochi giorni dopo ho anche tenuto una conferenza stampa (se alla Commissione non fosse nota avrei piacere di farla conoscere) insieme con il nuovo Capo gruppo della Democrazia cristiana all'Assemblea regionale, onorevole Bonfiglio, allo scopo di sollecitare una iniziativa legislativa assembleare tendente ad ottenere leggi particolari dal Parlamento contro la mafia. È noto infatti, che in materia l'Assemblea regionale non può legiferare: quindi, il massimo che si potesse fare era prevedere una legge-voto, cosa che noi abbiamo sollecitato. In questa mia conferenza stampa ho indicato i punti salienti di un impegno contro la mafia: cioè ho chiesto una legge che disciplini con particolare rigore l'esercizio, da parte dei Comuni e delle autorità amministrative in genere, delle concessioni delle licenze per attività commerciali; introduca criteri di maggiore specificazione e di più efficace controllo sul funzionamento dei mercati ortofrutticoli del pesce e della carne; accerti e colpisca gli illeciti arricchimenti; preveda la revisione delle norme concernenti l'iscrizione all'albo degli appaltatori; introduca nei limiti fissati dalla Costituzione nuovi criteri concernenti l'esercizio di determinate attività professionali ed economiche. Da quella data è chiaro che non sono stato considerato un possibile amico. Non ho quindi più visto il Di Cristina; l'ho ritrovato quando sono divenuto Presidente della So.Chi.Mi.Si. nel marzo dell'anno scorso: in questa occasione abbiamo provveduto a sostituire il vecchio consiglio d'amministrazione con uno nuovo per tentare di mettere un po' d'ordine. Ho deciso di assumere direttamente la presidenza e quindi mi è stato presentato tutto il personale e in tale occasione ho ritrovato il Di Cristina. Successivamente... Successivamente, vengo quindi alla domanda, alcuni mesi fa il Di Cristina mi ha chiesto un appuntamento e, ottenuto, è venuto a parlarmi della sua promozione (che secondo lui gli spettava per le funzioni che aveva nella società e che per altro gli era stata proposta dalla commissione mista tra dirigenti delle società e sindacati). Gli

ho risposto che non mi sentivo di appoggiare questa promozione (in realtà dopo un mese o due abbiamo promosso alcune persone che facevano parte di quella lista ma il Di Cristina è rimasto fuori). Tutto questo prima che esplodesse il caso Ciuni. Quindi il colloquio che ho avuto col Di Cristina è stato brevissimo, si è svolto in piedi ed è stato un colloquio che non mi sento di dire abbia consentito al Di Cristina di fare delle minacce; anzi debbo dire che in quella occasione è stato estremamente rispettoso e tendente ad ottenere la promozione; ricordo che mi ha fatto presente che gli sarebbe dispiaciuto se avessimo promosso il cognato (dipendente anche lui della So.Chi.Mi.Si., distaccato però presso l'Ente minerario) per quella forma di rivalità che a volte si stabilisce in famiglia per cui chi ottiene prima la promozione è considerato migliore.

BRUNI. Lei ha incontrato il Di Cristina attraverso il fratello, dirigente della Democrazia cristiana della zona di Rieti, e non era affatto a conoscenza dell'attività delittuosa del personaggio.

Tuttavia a parte il fatto che il dirigente dell'Ente in quella regione è stato ed è dirigente politico, come è possibile spiegare il fatto che noi che abbiamo avuto legami con la Sicilia, non lunghi come i suoi e che siciliani non siamo, si sappia — mettendo piede a Rieti — che il Di Cristina ha un certificato penale dal quale risultano certi precedenti e che ha sulle spalle una lunga serie di delitti, che il padre (che è stato membro del consiglio provinciale della Democrazia cristiana) è uno di quei personaggi che, come è accaduto per Calogero Vizzini e in un certo senso per Genco Russo, non si faceva mistero di appartenere alla mafia; lei sa che in quei luoghi essere considerato capo mafia veniva considerato come fatto importante, in quanto il mafioso era coraggioso, onesto, uno che lottava per delle idee politiche. È possibile che queste cose che sono note persino ai turisti le fossero sconosciute? Come spiega tutto ciò?

LI CAUSI. Quando capì che il personaggio Giuseppe Di Cristina era un capomafia, quando ebbe questa sensazione?

VERZOTTO. Per il figlio soltanto nel 1964 o 1963, quando fu sottoposto a soggiorno obbligato; per il padre sono venute a conoscenza di quello che rappresentava nella zona quando fui inviato dal segretario regionale della Democrazia Cristiana a Palermo e cominciai ad occuparmi dei problemi di Caltanissetta, Palermo, Agrigento, cioè praticamente subito dopo il 1961. Prima vivevo a Siracusa, e lì è totalmente diverso. Nessuno meglio di me sa quanto mi sia rimproverato l'ingenuità di andare a quel matrimonio, ad una quantità di cresime, battesimi, matrimoni; da quando mi hanno chiamato in causa per il Di Cristina non vado più a queste cerimonie, ci mando mia moglie che essendo siciliana saprà valutare meglio di me le situazioni.

PRESIDENTE. Se mi permette vorrei un chiarimento nella successione dei dati. Lei ha ammesso (da politico attento) di aver considerato Giuseppe Di Cristina mafioso quando venne mandato al soggiorno obbligato; mi pare avesse detto di aver conosciuto la questione a seguito della interrogazione dei comunisti all'Assemblea regionale.

VERZOTTO. È venuta subito dopo.

LI CAUSI. Continuando in quella domanda che le facevo prima; lei a proposito della tristissima vicenda De Mauro fece affermazioni, una conferenza stampa e proprio in quella conferenza prospettò l'ipotesi che i responsabili si dovevano ricercare tra i capi del contrabbando. È vero o no che proprio per questa sua allusione lei ha avuto dal Giuseppe Di Cristina una specie di minaccia e che si deve mettere ciò in relazione all'attentato che subì l'Ente a Palermo?

VERZOTTO. Anzitutto è vero che ho rilasciato al giornale « L'Ora », due giorni dopo l'intervista concessa al fratello di De Mauro, una dichiarazione; dichiarazione che è stata preparata dopo una conversazione avvenuta tra me e il redattore de « L'Ora » Cimino e il mio addetto stampa (che è un giornalista) e riflette il mio pensiero. Anche perchè conoscevo De Mauro dal 1961, quando incominciai a dirigere l'ufficio delle pubbliche relazioni dell'ENI e lui lavorava per il « Gior-

no » a Palermo e per l'agenzia « Italia », notoriamente dell'ENI; per quanto ci sentivamo quasi ogni giorno. Successivamente i rapporti si sono diradati, ma siamo rimasti sempre in buona amicizia. Di tanto in tanto veniva a trovarmi, anche da quando avevo assunto la presidenza dell'Ente minerario. Un giorno... Un giorno è venuto a dirmi che aveva avuto l'incarico dal regista Rosi di ricostruire gli ultimi due giorni di vita di Mattei. Voleva aiuto da me perchè sapeva che potevo conoscere qualche particolare che a lui era sfuggito. E abbiamo messo insieme quel poco materiale che siamo stati capaci di raccogliere. Successivamente, due giorni prima della sua scomparsa, il De Mauro è ritornato, per vedere se ero in grado di dargli altro materiale...

LI CAUSI. Il 14 settembre 1970...

VERZOTTO. È venuto per questo, però siccome avevo consiglio di amministrazione, dovette attendere prima di parlarmi. Ci siamo parlati in piedi, nella stanza della mia segreteria, perchè aveva fretta e diceva di non poter aspettare oltre. Quindi, sono anch'io uscito, così come mi ha detto che sarebbe ripassato per avere altre notizie, nella speranza che riuscissi a dargliele, perchè aveva poco materiale, rispetto alle esigenze di Rosi.

Mi ha poi chiesto in particolare una risposta su una proposta che aveva fatto all'Ente di realizzare con alcuni collaboratori uno studio sociologico dei paesi soggetti all'industrializzazione, come Termini Imerese e zona di Termini, onde evitare — per le indicazioni che dallo studio sarebbero emerse — di commettere l'errore del tipo di quello commesso dall'ANIC a Gela, quando ha realizzato un quartiere per i propri dipendenti, così isolato dal centro cittadino, che ha dato luogo ad inconvenienti, a rimostranze della popolazione e all'impressione, a volte, che ci siano due città.

La proposta di De Mauro l'avevo trovata interessante e l'avevo sottoposta ai miei uffici. Non ero riuscito ancora a trarre l'impressione che il consiglio d'amministrazione fosse disposto ad approvarla e non perchè

riteneva inadeguata l'organizzazione De Mauro, che per questo lavoro era un po' improvvisata, rispetto al problema. Cercavo quindi di trovare una formula che consentisse al De Mauro proponente di effettuare il lavoro, appoggiandolo ad uno studio più organizzato e possibilmente specializzato.

Ho dato al De Mauro una risposta interlocutoria. Vengo ora alla risposta circa la domanda che mi è stata posta, in quanto non vorrei apparire persona che elude le domande.

Il De Mauro, secondo me, non era in possesso di elementi per rintracciare i possibili assassini dell'ingegner Mattei. Io ho dichiarato nella conferenza stampa che non mi sento di giurare che sia stato assassinato, come non mi sento di giurare che non lo sia stato.

LI CAUSI. Che non abbia subito il sabotaggio...

VERZOTTO. Per l'azione che ha condotto, per la sua attività di politico e di operatore economico si era creato molte inimicizie, quindi è possibile anche il sabotaggio. Però non ho mai conosciuto anche un minimo elemento che possa orientare qualcuno a dire in serenità di coscienza: è stato assassinato. Tanto meno penso che De Mauro fosse in grado di arrivare a questo, nè a me lo ha fatto capire in qualche modo.

Ho reagito alla conferenza stampa del fratello di De Mauro con un'espressione che è però la risposta ad un'altra espressione del fratello del De Mauro, il quale avrebbe detto che bisognava cercare i possibili responsabili della sparizione di suo fratello nel mondo economico, finanziario, politico, eccetera. E poi ha fatto dei nomi di persone alle quali il fratello si era rivolto per avere notizie sugli ultimi due giorni di Mattei.

Ho dichiarato — e ripeto, è tuttora mia impressione — che se c'è un mondo che ha fatto affari, di cui il De Mauro si è occupato, creando notevoli disturbi, e probabilmente causando anche notevoli perdite, è proprio il mondo del traffico della droga e dei tabacchi; quel mondo che io penso sia della mafia che si è specializzata in un certo ra-

mo. Oltretutto, perchè credo che in Sicilia veri affari soltanto quelli ne hanno fatti. Sono andato a guardarmi i bilanci delle società statali, regionali della Montedison, dei privati, che hanno investito in Sicilia dal dopoguerra ad oggi: è una disperazione, affari non ne ha fatti nessuno. Tutt'al più, chi è stato bravo, ha garantito l'occupazione, o l'ha un po' aumentata. Ma moneta sonante, profitti in cassa non me porta più nessuno, e non da ora. Quindi, se affari grossi si sono fatti, è in quel mondo. Io ho buttato quest'idea così; sulla base di una mia impressione, non intendevo certamente (come qualcuno ha anche, poi, maliziosamente dichiarato) creare nuove piste e quindi nuova confusione.

LI CAUSI. È stato in seguito a questa conferenza stampa che lei ha avuto un incontro col Di Cristina?

VERZOTTO. No, è venuto successivamente a perorare la causa della sua promozione. Io non posso dire in coscienza che abbia formulato delle minacce, od altro. Ho parlato, in quel periodo, con tante persone, mi sono trovato in otto giorni aggredito dalla speculazione a tal punto da apparire l'uomo che aveva fatto fuori Mattei e De Mauro. E allora, io ho detto: se è così, mi offro a chi ha interesse ad avere uno specialista così bravo nel far scomparire le persone! Ho reagito anche io, come potevo, come istintivamente mi sono sentito di reagire, convocando i giornalisti che raccoglievano le malignità, dicendo: se qualcuno ha qualcosa da dire, lo dica, anzi vada a dirlo nella sede opportuna, si assuma le proprie responsabilità e mi metta in condizione di difendermi o contrattaccare.

Ho avuto l'impressione, da conversazioni avute con tante persone, di avere — non dico corso un serio pericolo — ma certamente di aver parlato, forse, al di là di quello che in certi ambienti si considera il punto-limite, quando ho indicato il mondo della droga, di un certo traffico illecito, come quello che poteva forse avere interesse di far scomparire De Mauro. E sono stato per qualche tempo turbato, sul chi vive. Ma una

vera minaccia, un discorso *ad hoc* il Di Cristina non me l'ha fatto.

LI CAUSI. Anche perchè si dice che il Di Cristina avrebbe rivolto a lei delle minacce a nome di altri mafiosi, nel suo ufficio. Risponde a verità questo?

VERZOTTO. No, non l'ho nemmeno ricevuto nel mio ufficio: il Di Cristina è rimasto fuori, in piedi. Erano presenti anche altre persone.

LI CAUSI. Il giornalista De Mauro, nel novembre 1968, su una rivista del nord avrebbe pubblicato un largo servizio in cui associava ai nomi del La Barbera e del Mancino quello del Di Cristina. E su questo ultimo in particolare, tornava più volte in quell'inchiesta, come il protagonista di quello scandalo politico che soltanto in questi giorni ha avuto la sua esplosione vera e propria: l'assunzione, cioè, del Di Cristina.

VERZOTTO. Credo che De Mauro non abbia firmato con il suo nome quell'articolo.

LI CAUSI. Infatti, ma comunque il servizio era facilmente attribuibile al giornalista scomparso.

VERZOTTO. Io ho dato una indicazione al senatore Corrao circa la individuazione del De Mauro come firmatario degli articoli: avevo infatti ricevuto una confidenza del giornalista, in tal senso, a cose fatte: ero quindi a conoscenza della cosa. Io ho cercato di dire tutto ciò che potesse risultare utile ai fini della individuazione di piste, responsabilità ed indizi tali da permettere l'arresto dei responsabili della scomparsa del De Mauro: ma non potevo, non posso andare al di là di queste indicazioni di coscienza.

LI CAUSI. Poichè il De Mauro in questi articoli ha fatto specifico riferimento al mondo della droga, come mai nei giorni che precedettero la fine del Mattei ha insistito molto? Cioè, questi due filoni che poi furono seguiti dalla Questura e dai Carabinieri, come si collegavano nella mente del De Mauro? Poichè ella ha avuto dei rapporti con il giornalista, è in grado di spiegarci in



che modo questi due filoni potessero confluire, secondo il De Mauro?

VERZOTTO. Credo che in questa sede si abbia il dovere di dichiarare quello che si pensa e perciò sarò franco. De Mauro aveva ricevuto l'incarico, da parte del regista Rosi, di ricostruire gli ultimi due giorni di vita del Mattei: si trattava di un incarico retribuito non in maniera straordinaria, ma come tanti, direi tutti i professionisti, De Mauro cercava di arrotondare il guadagno che il suo lavoro gli procurava. Rosi, ripeto, gli aveva promesso una somma non impressionante, forse 500.000 lire, che a stento poteva ripagarlo del lavoro che stava compiendo.

LI CAUSI. A Rosi chi commissionò il film?

VERZOTTO. Non lo so, non ho mai conosciuto il regista.

LI CAUSI. Pare che il Presidente dell'ENI abbia spinto Rosi a realizzare il film.

VERZOTTO. Non saprei, perchè, come ripeto, io non ho mai conosciuto il regista nè De Mauro mi ha mai parlato di questa questione. L'impegno di De Mauro contro la mafia (e in particolare contro i trafficanti di droga) è noto: impegno che egli non aveva mai abbandonato, neanche a seguito del trasferimento da un settore all'altro del giornale (aveva infatti lasciato la cronaca per occuparsi di servizi sportivi). Mi risulta anche, inoltre, che il giornalista desiderasse ritornare ad una attività che considerava più congeniale, cioè quella di cronista e per questo motivo ambiva ad essere assunto dal « Giornale di Sicilia » per occuparsi, appunto, di cronaca (e forse desiderava anche prendersi qualche soddisfazione personale). Io non avevo però dato eccessivo peso a queste confidenze del giornalista, in quanto tutti i giornalisti ambiscono a trasferirsi da un giornale all'altro poichè questo passaggio in genere comporta un miglioramento delle loro condizioni.

DELLA BRIOTTA. Ella sa quando e per quale motivo il giornalista De Mauro ha cessato il suo rapporto di collaborazione con il « Giorno »?

VERZOTTO. No. Per quanto riguarda la concessione delle due piste che il De Mauro seguiva, a mio giudizio una rappresentava il frutto delle indagini personali del giornalista contro la mafia, mentre l'altra costituiva invece una commissione *ad hoc*.

BRUNI. Ella ha detto che era a conoscenza dell'attività mafiosa del Di Cristina fin dal 1954, cioè da quando tale individuo fu condannato a quattro anni di soggiorno obbligato; mentre è venuto a sapere successivamente, cioè al momento della presentazione di una interrogazione all'Assemblea regionale, della sua assunzione alla So.Chi.-Mi.Si.

Inoltre, qui è stato affermato che, all'epoca in cui il Di Cristina fu assunto, cioè il 22 febbraio 1968, le assunzioni di impiegati dovevano essere autorizzate dall'EMS. Ora vorrei sapere se, poichè ella era a conoscenza del fatto che nel 1964 il Di Cristina era stato sottoposto a provvedimento di polizia, nella risposta che ella ha fornito agli assessorati preposti alla tutela degli enti pubblici, abbia fatto presente che il Di Cristina era un elemento mafioso, già colpito da misure di polizia. Tralascio poi a questo proposito di soffermarmi sulla insistenza — non pertinente alla domanda — che si può rilevare dal documento che ella ha letto, circa l'appartenenza di familiari dell'individuo al PCI. Ella sottolinea nella sua risposta il fatto che questo personaggio è genero di un vecchio militante comunista con un passato glorioso, fratello di un dirigente comunista: non riesco a capire da questa sua insistenza se l'appartenenza al PCI costituisca secondo lei un elemento di garanzia e di sicurezza o comunque un elemento illuminante della figura del Di Cristina.

VERZOTTO. Lo sapevano.

BRUNI. Mi interessa sapere se ciò risulta dal documento che ella ha letto oppure no.

VERZOTTO. Lo rileggo, perchè io ho inviato la risposta che mi è stata fornita dalla società. Il criterio seguito nella assunzione del Di Cristina era questo: escludo che, allora, le assunzioni dovessero obbligatoriamente essere autorizzate dall'EMS (cioè che una

società, per assumere personale, dovesse ricevere l'autorizzazione dell'Ente). Solo in un momento successivo si arrivò a questo provvedimento per impedire che nelle società venissero effettuate assunzioni che potessero dar luogo a degli inconvenienti.

PRESIDENTE. Cioè verso quale epoca?

VERZOTTO. Nel 1969. Mi riservo di inviare alla Commissione gli estratti dei verbali dei Consigli d'amministrazione dell'Ente in cui si è trattata questa questione.

BRUNI. Come mai in questa risposta ella non dice che questo individuo è stato colpito da provvedimento di polizia e si dilunga invece su fatti molto marginali rispetto all'oggetto, come l'esistenza di un fratello dirigente sindacale?

AZZARO. Questa risposta è stata fornita dalla So.Chi.Mi.Si., non è stata elaborata dall'EMS.

VERZOTTO. Letteralmente lego l'assunzione degli impiegati di seconda categoria alla faccenda della miniera Trabia, per cui sono state formulate insinuazioni per l'EMS ed è stato fatto dalla So.Chi.Mi.Si. nell'ambito della propria sfera di autonomia; forse poteva essere più dettagliata.

AZZARO. Come mai in questa risposta non si è fatto cenno al fatto che Di Cristina aveva avuto già la condanna del soggiorno obbligato? Mi pare che abbia risposto dicendo che questa risposta è stata elaborata dalla So.Chi.Mi.Si. e che l'abbia trasmessa all'EMS? Ho capito male?

VERZOTTO. È quanto dopo la pubblicazione dell'interpellanza è stato fatto; ho avuto un colloquio col presidente della società, ingegner Macri, il quale non sapeva niente dell'assunzione.

BRUNI. Ha detto che non sapeva niente dell'assunzione?

VERZOTTO. Dopo l'ha saputo; ma l'ha saputo subito dopo, non è stato trattato in consiglio, anche se probabilmente avrà firmato dei documenti; tra una montagna di carte ha scoperto chi era.

PRESIDENTE. Ha firmato il Vicepresidente.

VERZOTTO. Il Macri, da me interrogato, ha detto di non ricordare di aver fatto una qualcosa del genere.

BRUNI. Non sa neanche chi lo abbia nominato cassiere?

VERZOTTO. Era all'epoca della presidenza Macri e c'è stato un trasferimento del Di Cristina dalla miniera alla sede di Palermo effettuato per tutti gli impiegati della miniera Trabia che venne chiusa.

DELLA BRIOTTA. Quando avvenne?

VERZOTTO. Ho un documento che preferisco consultare. Il primo aprile o alla fine di marzo del 1969 il Di Cristina, con altre sei persone, è stato trasferito altrove. Ripeto: gli operai li abbiamo mandati in una miniera vicina per non causare loro dei grossi disagi, gli impiegati a Palermo per far fronte a delle esigenze della società; cioè per non licenziare nessuno venivano utilizzati più utilmente. Il Di Cristina veniva affidato al ruolo di aiuto di un cassiere che c'era.

DELLA BRIOTTA. Con che categoria?

VERZOTTO. Sempre con la seconda categoria. Successivamente, quando il cassiere se ne è andato per raggiunti limiti di età, è diventato lui il cassiere senza alcun miglioramento di categoria. In seguito alla assunzione di questa funzione è stato proposto dal suo capo servizio per una promozione che è stata presa in esame dalla commissione mista di dirigenti e sindacalisti. È rimasto però fuori dall'elenco di promovibili che era stato compilato appunto da tale commissione.

LI CAUSI. L'onorevole Gunnella (pare che sia stato lui a firmare) ci ha detto che l'assunzione è stata fatta per motivi di umanità e cioè per il fatto che il vecchio Di Ligami con 70-80.000 lire di pensione non sarebbe stato in grado di mantenere due famiglie e che il Di Cristina non fosse un po-

vero. Come mai ad un povero, ad uno che non dà una garanzia si affida il ruolo di cassiere, ruolo che richiede garanzie?

VERZOTTO. Il cassiere della società So.Chi.-Mi.Si. è una persona che non ha poteri; non ha collegamenti esterni; va in banca per depositare dei mandati o per riscuotere il danaro che serve per gli stipendi o salari; cioè ha funzioni così basse che in una società che ha almeno 12-15 dirigenti e parecchi impiegati di prima categoria, queste funzioni sono state sempre di un impiegato di prima e poi di seconda categoria; si tratta di una attività marginalissima senza alcun potere, senza collegamenti esterni; non è una società commerciale la nostra, che abbia dei grossi contatti.

VARALDO. Anche se erano poco importanti i maneggi di denaro che costui aveva, ormai era risaputo che si trattava di un mafioso, come tale avrebbe anche potuto essere oggetto di rapina. Come mai non ci si è preoccupati di ciò? L'ingenuità non è stata solo quella di andare al matrimonio, ma si è ripetuta anche più tardi al momento dell'accertamento dei requisiti.

VERZOTTO. Innanzitutto debbo dire che il Di Cristina all'atto dell'assunzione presentò il suo bellissimo certificato penale con su scritto « nullo ».

DELLA BRIOTTA. Avete chiesto referenze agli istituti bancari?

VERZOTTO. Dovrei documentarmi per rispondere, ma penso di no anche se non sono in grado di garantirlo.

DELLA BRIOTTA. Solitamente le chiedete quando assumete persone provenienti da altre ditte?

VERZOTTO. No; abbiamo un blocco delle assunzioni nel settore dello zolfo già da molto tempo; è un settore delicato perchè ci sono miniere di zolfo nelle provincie di Caltanissetta, Agrigento, Enna, tre provincie dove notoriamente la mafia esiste. Il Di Cristina... Il Di Cristina, mi è stato detto, ha avuto affidato questo incarico, perchè era stato in banca, e si pensava che avesse una

esperienza; quindi, più di chi veniva proprio dalla miniera, fosse in grado di fare qualche operazione bancaria, quello cioè, che, in pratica era chiamato a fare.

Questo, mi è stato dichiarato dai dirigenti dell'epoca, il motivo che ha ispirato il capo servizio di allora a indicare nel Di Cristina la persona adatta.

LI CAUSI. Chi era costui?

VERZOTTO. Era il ragionier Runfola.

DELLA BRIOTTA. Quando si recava a prelevare il denaro, il Di Cristina era armato, era accompagnato, era armato il suo collaboratore? Dico questo perchè ci sono delle società che hanno un accompagnatore armato, non soltanto in Sicilia, è una misura abbastanza normale...

VERZOTTO. Non credo...

NICOSIA. Non ne aveva bisogno!...

VERZOTTO. Se era quello che si dice, certo non ne aveva bisogno.

Vorrei esaurire la risposta alla domanda che mi era stata posta. Io nel 1967, diventando presidente dell'Ente minerario (credo che sia bene dilungarsi un pochino su questo, perchè forse posso riuscire a rendere l'idea delle difficoltà che incontra un poveraccio che viene preposto a certi compiti in certi ambienti) mi sono trovato con alcune migliaia di dipendenti e nessuna previsione di compiti di natura economica ai quali avrebbero dovuto attendere. Ho lavorato per ottenere dalla Regione i finanziamenti necessari; e bisogna lavorare con la Regione, per sapere quant'è faticoso ed articolato il rapporto, perchè si possa avere quanto è necessario. Io sono convinto che non sempre sia quello lo strumento che doveva servire a snellire i rapporti e ad accelerare il processo di industrializzazione della Regione.

Ricordo che alla fine dell'ottobre 1968 mi sono trovato con circa cinquemila minatori che dovevo pagare come presidente dell'Ente. Questi minatori erano stati pagati fino a quella data perchè la Regione interveniva, coprendo il deficit che c'era tra entrate ed

uscite. La legge di copertura era andata a scadere proprio il 31 ottobre. Ho preparato allora cinquemila lettere di licenziamento: a malincuore, perchè in quei centri dove si vive di attività zolfifera, se si chiude anche questa pseudo-attività economica, muoiono tutti perchè non c'è altro. Il Governo mi ha invitato a non licenziare, verbalmente, in attesa di una nuova legge. Così ho pagato i dipendenti per tre mesi e mezzo ricorrendo al fondo di dotazione dell'Ente, cioè consumando alcuni miliardi di peculato, per distrazione, se non erro, in fiducia al Governo regionale... con una paura addosso, che mi aveva consigliato di prenotare per me e per il consiglio di amministrazione dell'Ente 17 stanze all'Ucciardone! Dico per scherzo, naturalmente, ma è perchè non sempre la Regione è in grado di poter far fronte a grossi oneri finanziari, in quanto ha anche notevoli problemi di ordine finanziario generale.

Visto la situazione di disagio, di difficoltà, il dover amministrare migliaia di persone che non hanno avvenire e che per altro devono lavorare, devono restare inserite in un sistema (desiderano restare inserite in una forma dignitosa, perchè non è neanche giusto far lavorare qualcuno senza che vi sia il minimo di giustificazione economica), e visto che mettere in movimento tutto questo organismo è diventato un problema così grosso, ho cercato di chiedere aiuti esterni, ed in particolare avevo pensato di nominare capo del personale una persona che fosse in grado di collaborare nella ricerca, nella ricostruzione, intanto, dei fascicoli del personale.

Per cinquemila dipendenti della So.Chi.Mi.-Si. (e prima dipendenti della gestione straordinaria del settore zolfifero, fatta direttamente dall'Ente minerario) non c'erano fascicoli, ma provenivano da una quarantina di gestioni private di miniere che via via erano state chiuse. Essi non erano stati assunti con le forme che si usano ora, ma anzi credo che fossero raccolti come Dio vuole o come era possibile fare in quelle zone.

Perciò il 1° dicembre ho assunto un colonnello dei carabinieri; in base alla legge isti-

tutiva, l'Ente minerario può prendere un 15 per cento delle 60 unità che costituiscono l'organico tra persone in possesso di particolari requisiti tecnici, anche per chiamata diretta, effettuata però dal consiglio di amministrazione dell'Ente. Ho fatto la proposta al consiglio, e questo ha espresso parere favorevole all'assunzione di un colonnello dei carabinieri, che comandava in quel momento il gruppo di Catania. Era un giovane e brillante colonnello che aveva pensato di sottrarsi all'Arma perchè aveva avuto un infarto, e temeva che i disagi dell'attività gli causassero una ricaduta, e pensava perciò di inserirsi in tempo in un'altra attività. Il Caruso è rimasto sette giorni con noi, dopo di che ha avuto una ricaduta per le preoccupazioni che gli sono piovute addosso: interpellanze in Assemblea regionale, interrogazioni, attacchi di stampa, si diceva « che c'entrano i carabinieri » eccetera.

Ha avuto quindi questa ricaduta, ha mandato la moglie a chiedere la restituzione dei documenti, e per sua fortuna è arrivato in tempo a reinserirsi nell'Arma dei carabinieri. Oggi, ancora molto giovane, credo che si trovi alla legione di Roma.

Quindi, qualche tentativo di organizzarci (con un servizio appropriato, non a fini persecutori, ma proprio a fini conoscitivi portati avanti con una certa competenza e di persone capaci di ottenere informazioni) lo abbiamo fatto. Perchè non è che se noi scriviamo all'Arma dei carabinieri o ai vari Commissariati di Polizia possiamo avere delle informazioni...

PRESIDENTE. Sul Di Cristina sì, evidentemente! Ora le chiedo: risulta agli atti della Commissione, in modo piuttosto preciso, che nella campagna elettorale del 1968 per le elezioni politiche, quindi pochi mesi dopo la sua assunzione, il Di Cristina si prodigò molto a favore del partito repubblicano italiano. Le consta questa circostanza?

VERZOTTO. Penso che basti guardare i voti dei vari partiti nelle elezioni precedenti ed in quelle successive, per trarne le conclusioni. Personalmente non mi consta. Io ero candidato a 200 chilometri di distanza, in

un collegio senatoriale in provincia di Siracusa.

BRUNI. Non c'era nessun candidato repubblicano in quel collegio?

VERZOTTO. C'era e come, e mi ha dato anche parecchio fastidio!

PRESIDENTE. La domanda che le volevo porre è la seguente (ella è autorizzato a rispondere o meno, ma la sua risposta costituirebbe comunque un elemento molto interessante di valutazione): risulta alla Commissione che il dottor Vigneri, magistrato che fu anche giudice istruttore in un processo per droga, venne assunto all'Ente minerario attraverso un concorso al quale partecipò da solo, senza altri concorrenti, anche per sollecitazione amichevole del dottor Guarrasi?

VERZOTTO. Se dovessimo considerare le amicizie palermitane del dottor Vigneri non finiremmo più: credo che ne abbia a migliaia. Il dottor Vigneri ha partecipato ad un concorso mettendo in imbarazzo tutti i membri della Commissione perchè un alto magistrato che partecipi ad un concorso crea per quel *quid* di rispetto che si nutre nei confronti di un magistrato, dell'imbarazzo. Comunque, egli ha partecipato al concorso con tale dovizia di punti da non aver bisogno di niente in senso assoluto.

PRESIDENTE. Fu l'unico concorrente?

VERZOTTO. No, vi furono parecchi concorrenti. Debbo anche dire che ho motivo di ritenere che ci sia stata anche un'indagine della Magistratura su come è andato il concorso e come è stato chiuso nella fase istruttoria: in forma positiva per l'Ente, ma, penso, anche per il Vigneri. Ad ogni modo escludo che vi siano stati interventi esterni, per quel che io posso dire.

PRESIDENTE. Alla Commissione risulta diversamente.

VERZOTTO. La Commissione nominata per il concorso era composta di più persone.

SGARLATA. Attualmente qual è la posizione del Di Cristina, dal punto di vista giuridico, nei confronti della So.Chi.Mi.Si.?

VERZOTTO. Il Di Cristina si è visto contestare, da noi, l'assenza a norma del contratto collettivo nazionale di lavoro e della nuova legge sull'occupazione: è in corso, quindi, un procedimento tendente ad espellerlo dalla nostra organizzazione, ma in forma legale. Sono quindi in contatto i nostri uffici legali ed i legali del Di Cristina. Io ho preso in esame il caso ed ho invitato la direzione generale ad adottare nei confronti della persona in questione ogni possibile provvedimento: a norma di legge tutto quello che si potrà fare sarà fatto.

BRUNI. Ella probabilmente conosce l'onorevole Gunnella, che è amministratore unico della società per azioni ISPE, a capitale di un milione, poi portato a 300 milioni, che è fallita. Questa società è collegata all'EMS?

VERZOTTO. No, assolutamente.

LI CAUSI. Ella è al corrente della assunzione di tale Calogero Giambarresi (sorvegliato speciale, braccio destro del Di Cristina, fatto tornare da Tunisi), da parte della So.Chi.Mi.Si., alla miniera di Pasquasia?

VERZOTTO. Vorrei precisare che la miniera di Pasquasia non è gestita dalla So.Chi.Mi.Si., ma dalla ISPE, società che ha il 49 per cento di capitale Montedison, l'11 per cento ENI e il 40 per cento EMS. Ho letto questo particolare sul giornale ed ho svolto un'indagine perchè, anche se noi non abbiamo la responsabilità diretta della conduzione della società, volevo accertare i fatti. Escludo, in seguito all'indagine che ho compiuto, che tale Giambarresi sia dipendente della società ISPE che gestisce la miniera Pasquasia. Ho potuto accertare invece, attraverso l'ufficio di collocamento, che questo individuo è occupato presso l'impresa Icori, che ha in appalto i lavori per la realizzazione di un tronco della strada Catania-Palermo, all'altezza della zona Pasquasia. Non ha quindi niente a che vedere con noi.

LI CAUSI. È al corrente dell'assunzione di Gaetano Lo Grasso, altro braccio destro del Di Cristina, assunto dall'onorevole Gunnel-

## LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

la alla So.Chi.Mi.Si., tratto in arresto nella seconda metà del 1968? Costui ottenne il permesso per ragioni di famiglia dall'onorevole Gunnella, riuscendo così a camuffare lo stato di arresto ben noto all'onorevole Gunnella.

VERZOTTO. Ho appreso dell'esistenza del Lo Grasso solo in questi giorni: penso sia meglio rivolgere tale domanda a chi ha effettuato questa operazione, in quanto io non

sono in grado di rispondere ad una domanda così precisa poichè in quel periodo non ero alla conduzione attiva della So.Chi.Mi.Si.; ed inoltre, ripeto, ho appreso solo in questi giorni del caso Lo Grasso, un altro dei casi di assunzione esplosi in quel periodo (per fortuna molto pochi).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Verzotto, per aver accettato l'invito della Commissione e per le spiegazioni forniteci.